

Giorgio Ronzoni | testo
Elisabetta Decontardi | illustrazioni

LA STORIA DI MARCO E BARNABA

*Per celebrare e ricordare
la tua confermazione
e prima comunione*

ISBN 978-88-250-4775-2

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

GIOVANNI DETTO MARCO

Il mio nome è Giovanni, ma quasi tutti mi chiamavano Marco perché duemila anni fa in Israele molti aggiungevano al loro nome ebraico un nome greco o romano.

I romani avevano invaso la nostra terra e anche se per questo erano odiati, molti ammiravano la loro forza e la loro organizzazione e così cercavano di assomigliare un po' a loro.

Il greco invece era la lingua che, bene o male, tutti parlavano nei paesi del Mediterraneo, come oggi parlate l'inglese. Io purtroppo non sono mai riuscito a parlarla correttamente: come aprivo bocca tutti capivano subito che venivo dalla Palestina perché, anche se dicevo parole greche, era ovvio che pensavo in ebraico e traducevo parola per parola. Ma secondo me l'importante è farsi capire.

Mio padre era un levita, vale a dire un membro della tribù di Levi: questo vuol dire che eravamo sacerdoti per diritto di nascita, ma non potevamo offrire sacrifici nel tempio perché non eravamo della famiglia di Aronne, e così potevamo solo svolgere i servizi meno importanti. Comunque lui morì

quando io ero ancora piccolo e lascio a mia madre Maria una casa grande e quasi vuota sul Monte degli ulivi.

Quando Gesù venne per l'ultima volta a Gerusalemme, alcuni dicevano che sarebbe stato lui a guidare l'insurrezione che ci avrebbe liberato dai romani, perciò molti cercavano di entrare in contatto con i suoi discepoli. Anch'io sentii parlare molto di lui e cercai di vederlo e ascoltarlo mentre insegnava nel tempio: mia madre era molto preoccupata per me e perciò alla sera, quando andavo a letto, mi prendeva i vestiti e me li restituiva solo al mattino, per paura che io andassi in giro di notte e mi mettessi nei guai. Aveva ragione: i soldati romani sospettavano di tutti e punivano con ferocia tutti i rivoltosi, ma chi può controllare la curiosità di un ragazzo?

Fu così che una notte, dalla finestra della mia camera, vidi che Gesù e i suoi andavano a nascondersi nel podere di fronte a casa mia, chiamato "Frantoio", in ebraico *Getsemani*. Eravamo all'inizio di primavera e faceva freddo perché Gerusalemme è in montagna, ma volli uscire lo stesso per raggiungerli, coperto solo con il lenzuolo del mio letto, cercando di non farmi vedere. Che stupido: con la luna piena il bianco del mio lenzuolo si vedeva anche da lontano, e così le guardie che vennero ad arrestare Gesù cercarono di prendere anche me. Mollai il lenzuolo nelle loro mani e scappai via nudo. Probabilmente capirono subito che non valeva la pena di mettersi a correre dietro a un ragazzino troppo curioso e così potei tornare a casa mia col cuore in gola, però il mattino dopo dovetti subire l'interrogatorio di mia madre sulla sparizione del lenzuolo...

CASPITA, TUA MAMMA TI AVRA' FATTO L'INTERROGATORIO PER SAPERE CHE SEI ANDATO A FARE DI NOTTE AL FRANTOIO...

NON PUOI CAPIRE...
... MI HA SPREMUTO!



GIUSEPPE DETTO BARNABA

L'uccisione di Gesù sulla croce dei romani, il giorno prima di Pasqua, fece molto rumore in tutta Gerusalemme. Ma la voce della sua resurrezione e di quella di altri uomini giusti (che però io non ho visto) fece ancora più scalpore.

Tutto questo però fece preoccupare ancor di più mia madre, perché ero l'unica persona che le era rimasta al mondo e perciò viveva nel terrore che io mi mettessi nei guai soprattutto dopo la faccenda del lenzuolo: in un modo o nell'altro era riuscita a sapere che a momenti venivo arrestato insieme con Gesù e che avrei potuto essere ucciso o flagellato dai romani.

Perciò fece ricorso a Giuseppe, un parente di mio padre che veniva dall'isola di Cipro ed era venuto ad abitare a Gerusalemme: era conosciuto da tutti come un uomo molto saggio, che sapeva ascoltare e alla fine diceva poche parole, ma giuste.

Il cugino Giuseppe non mi trattò come un ragazzino sventato, ma volle sapere da me che cosa sapevo su Gesù e i suoi discepoli e perché mi interessavo a loro. Non contento di quel poco che gli dissi, volle andare a cono-

scerli di persona e quando tornò a casa era ancora più silenzioso del solito: in seguito parlò a mia madre, ma non so cosa le disse esattamente. Dopo qualche giorno vendette un campo che era di sua proprietà e regalò tutti i soldi ai discepoli di Gesù che si prendevano cura degli anziani poveri che venivano da tutto il mondo per poter morire nella città santa. Disse che secondo lui quelle persone erano sulla via giusta e dopo non molto tempo anche mia madre cominciò a invitarli nella nostra casa, così non dovetti più cercarli di nascosto.

Il numero dei discepoli cresceva continuamente anche perché Pietro, il capo, aveva ereditato da Gesù il potere di fare miracoli e guarigioni. Tra di loro Giuseppe aveva cominciato presto a distinguersi non solo per la generosità che aveva dimostrato, ma soprattutto per la sua saggezza, tanto che gli avevano dato un soprannome, ma non greco o romano: lo avevano chiamato in aramaico Bar Nabha o Barnaba, come dite voi, cioè Figlio della profezia o dell'esortazione, come a dire l'uomo che più di ogni altro ha il dono di dire parole di incoraggiamento da parte di Dio.

Era fatto così: ascoltava molto, cercava di capire bene gli altri e di valorizzarli, di fare in modo che potessero trovare il loro posto. Un giorno mi disse: «Marco, i personaggi occupano i posti, invece le persone fanno posto agli altri», e lui era proprio una persona, non un personaggio.

SAULO DETTO PAOLO



Barnaba si rivelò quasi subito preziosissimo per la comunità. Presto infatti iniziarono le persecuzioni contro di noi e fu ucciso Stefano, un uomo buono e sapiente che non ebbe paura di dichiararsi discepolo di Gesù. Lo processarono davanti al sinedrio con accuse false e poi lo lapidarono, cioè lo uccisero a sassate. I primi a tirare le pietre furono i suoi accusatori che lasciarono in custodia i loro mantelli a un giovane rabbino che veniva da Tarso, nel sud dell'odierna Turchia. Si chiamava Saulo o Saul, come il primo re di Israele

e come lui era della tribù di Beniamino.

La morte di Stefano ci spaventò moltissimo, così che molti fratelli se ne andarono da Gerusalemme in altre città, ma non smisero di incontrarsi e di parlare di Gesù facendo altri discepoli.



Questo non piacque a Saulo, al quale evidentemente il sangue di Stefano non era bastato: si fece dare dal sommo sacerdote delle lettere di accompagnamento e partì da Gerusalemme per andare a Damasco con l'intenzione di scovare i seguaci di Gesù e portarli in catene davanti al sinedrio.

Per strada, però, ebbe una visione: gli apparve Gesù che gli chiese «Perché mi perseguiti?». Saulo cadde a terra e quando si rialzò non ci vedeva più: lo portarono a Damasco guidandolo per mano e rimase in preghiera digiunando per tre giorni, al termine dei quali uno dei nostri, di nome Anania, andò a trovarlo e lo guarì solo pregando e mettendogli le mani sugli occhi. Poi lo battezzò e Saulo tornò a Gerusalemme testimoniando che Gesù è il messia atteso da Israele. All'inizio tutti pensavano a un trucco: credevano che facesse finta di essersi convertito per conoscere i nomi di tutti i seguaci di Gesù e poi arrestarli in un secondo momento. Lui, Saulo, moltiplicava gli sforzi per essere accolto da noi, ma nessuno si fidava.

Fu Barnaba che prese coraggio e andò a parlare con lui convincendosi della sua buona fede e accompagnandolo fra noi facendosi suo garante. Allora tutti resero grazie a Dio che aveva convertito uno dei nostri persecutori, uno dei più cattivi. Ma credo che se non ci fosse stato Barnaba, Saulo non sarebbe mai stato accolto tra noi e sarebbe rimasto solo come un lebbroso.

Dopo la conversione, da persecutore Saulo diventò un perseguitato: quelli che avevano ucciso Stefano cercarono di uccidere anche lui e così i fratelli ritennero più prudente rispettarlo a casa sua, a Tarso. Più prudente

per lui, ovviamente, ma forse qualcuno non era ancora del tutto convinto che si fosse convertito veramente e quando lo vide partire tirò un sospiro di sollievo.

Credevamo che non avremmo più rivisto Saulo, ma ci sbagliavamo, e un giorno non lontano sarebbe stato proprio Barnaba a riportarlo tra noi.

GRAZIE

Permettimi di dirti un'ultima cosa. Sicuramente te l'hanno insegnata, ma vorrei essere sicuro che te la ricordi.

La messa, la comunione, il sacrificio di Gesù, lo spezzare il pane ha anche un altro nome: eucaristia. Ovviamente è una parola greca (ancora il greco!) e vuol dire “ringraziamento”.

Perché noi non soltanto ricordiamo, ma proprio riviviamo il momento in cui Gesù prese il pane e il calice del vino e disse il suo “grazie” al Padre.

Lo faceva sempre: come ogni ebreo, prima di mangiare pregava benediciendo e ringraziando il Creatore per il cibo che la terra ci dà. Ma quella sera Gesù disse grazie non solo perché poteva mangiare, ma perché poteva offrire tutta la sua vita come un buon cibo che fa vivere gli altri.

È abbastanza facile dire grazie quando tutto va bene e siamo contenti, ma Gesù disse grazie al Padre – e lo dice ancora – proprio mentre gli uomini lo odiavano e cercavano di ucciderlo. Disse grazie perché quella era l'occasione per far capire loro che ogni peccato può essere perdonato, anche il più grande e che l'amore di Dio non si ferma davanti a nulla.

Ogni volta che riviviamo questo ringraziamento di Gesù, anche noi ringraziamo il Padre per averci fatto doni così grandi: il sacrificio di Gesù, il suo Santo Spirito, il suo amore senza limiti.

E insieme con questi, ringraziamo per tutti gli altri doni: se ci pensi bene e cominci a farne una lista, sembrano non finire mai. Così anche tutta la nostra vita può diventare un grazie senza fine nel grazie di Gesù. Pensa a questo quando ti verrà voglia di restare a letto la domenica mattina. Non pensare che la predica è noiosa e i canti non ti piacciono: queste sono cose secondarie.

Pensa a chi è quel pane e a come è stato spezzato.

E lascia che il tuo cuore si riempia di gratitudine.



Pagine 48 - € 4,50

I sette doni dello Spirito Santo (Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Conoscenza di Dio, Pietà, Timor di Dio) spiegati ai ragazzi che si apprestano a ricevere la cresima. Con illustrazioni.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova